Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

AT — 3 — 40

Gli esiliati in Siberia ossia
otto mesi in due ore
Il Nuovo Figaro — ——
La Straniera ——
Anna Bolena —
Adolfo e Chiara ossia i due
prigionieri ——
La Vedova del Bengala
Chiara di Rosemberg
Riccardo e Zoraide
L'ultimo giorno di Pompei
I Normanni a Parigi
Le cantatrici Villane
L'Elisir d'amore ——
Il Furioso all'isola di S.
Domingo ——
Danao re d'Argo ——

BRAIDENSE
NAZIONALE
RACC. DRAMM.
6117
MILANO
BIBLIOTECA

GLI ESILIATI

IN SIBERIA

OSSIA

OTTO MESI IN DUE ORE

MELODRAMMA STORICO SPETTACOLOSO

DA RAPPRESENTARSI

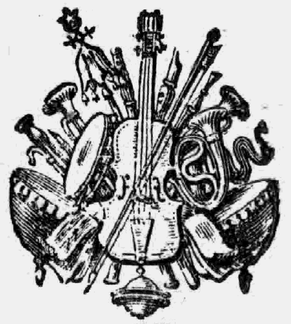
in Venezia

NEL NOBILE TEATRO

di S. Samuele

LA PRIMAVERA DELL' ANNO

1833



BIBLIOTECA MEDIOLANENSIS

VENEZIA

Dalla Tipografia di Commercio.

PERSONAGGI

Lo CZAR DELLE RUSSIE
Sig. Antonio Ghinelli.

Il GRAN MARESCIALLO
Sig. Saverio Giorgi.

Il Conte STANISLAO POTOSKI
Sig. Eliodoro Spech.

La Contessa FEDORA sua moglie
Sig. Giavanna Palladini Bagioli.

ELISABETTA loro figlia
Sig. Catterina Lipparini.

IWANO, già bojardo ed ora tragittato al passo del Kama
Sig. Eugenio Linari Bellini.

MICHELE, Corriero di Governo, e figlio di
Sig. Mariano Stefanori.

MARIA, Nutrice di ELISABETTA
Signora Luigia Branzanti.

ALTERHAN, Capo d' un' orda di Tartari
Sig. Giuseppe Negri.

Coro di { CAVALIERI / TARTARI / MONTANARI }

SOLDATI del Corpo Imperiale.

L' azione succede { Nella prima parte in Saimka. / Nella seconda sulle Rive del Kama / Nella terza in Mosca. }

Maestro al Cembalo, e Direttore della Musica
Domenico Barrocci.

Primo Violino e Direttore d' Orchestra
Sig. Antonio Cammerra.

Suggeritore, *Giovanni Beranzoni.*

Poesia del Sig. *Gilardoni Domenico.*

Musica del Sig. *Donizzetti Gaetano* al Servizio della R. Corte di Napoli.

Pittore *Vettor Pelli* di Venezia.

Il Vestiario, inventato ed eseguito dal Capo Sarto *Luigi Pasqualini*, è di proprietà dell' Impresa.

PARTE PRIMA

Interno di una capanna chiusa da tutti i lati, costrutta di fasci di abete, e quasi sotterranea. A sinistra degli attori, nel fondo pochi gradini, pe'quali si giunge alla porta d'ingresso. Alla destra verso il proscenio, un' altra porta, che introduce alle stanze contigue. A sinistra degli attori, in prospetto, una finestra. Poche sedie, ed un tavolino malconci.

SCENA I.

Fedora, Maria, quindi Coro di Contadini infine Potoski.

Mar. Ah! la misera Fedora
Sempre in preda al palpitar
Fed. Ed a me non veggio ancora
Sposo e figlia ritornar!
(s' ode un festivo concento).
Ma qual suono al monte intorno
Sorge lieto ad eccheggiar?..
Mar. Ignorate, che in tal giorno
Nacque Elisa?..
Fed. Ah sì, per lei,
Lascia ognuno il suo soggiorno,
E qui corre a festeggiar.
Fed. e Mar.) Piacer che il fato nega{mi / le}
Là sul natìo terren,
In tai regioni inospiti
Potr{ò / à} gustare almen.

Coro di Contadini
Qual vien su l' etra a spandere
L' aurato suo splendor
In sì bel giorno fulgido
Del dì l' apportator,

E gli anni segna e annovera
Dal nascere sinor
D' Elisa, che benefica
Ver noi si mostra ognor;
Così a versarle prodiga
Pur venga nel suo sen
Fortuna l' urna instabile
Ripiena d' ogni ben.

Fed. L' affanno--tiranno--
Rattempra quel dir
In questa--funesta
Magion di martir.
Il grato mio core
Sia vostra mercè,
Che impresso avrà sempre
La candida fè.

Mar.) Non v' è del tuo core
e Coro) Più bella mercè.

Mar. Ecco il Conte...
Fed. Ei solo?...
Pot. Sposa...
Fed. E la figlia?... Ah dimmi, ov' è?
Pot. Meco uscì nel vasto campo,
Ma più rapida del lampo
Dal mio fianco discomparve
Folta caccia per seguir;
Nè fra i chiusi ermi recinti,
Nelle valli, sopra i colli,
Pe' ramosi laberinti
La potei più rinvenir.

Fed. Parti.. *(a Mar.)* ah no.. voi pure.. anch' io...
al Coro.
Vada ognun d' Elisa in traccia;
Mi si rechi fra le braccia
Il sol ben che a me restò.

Coro. Or n' andremo tutti in traccia
Del sol ben che a voi restò.

Pot. e) Sol chi è Madre, quel tormento
Mar.) Condannare in lei non può.

Pot. Molesti pensieri.
Che tanto opprimete,
Non più trafiggete.
Quel povero cor.
Ma invece cangiate
In dolce speranza
Ogni atra sembianza
Che forma timor.

Fed.) Fra mille pensieri
Mar.)
e Coro) Confuso è il mio / suo cor!

(parlando al seguito dei Condadini)

Pot. A prò d' un Genitore
Se pietà vi consiglia
Volate, amici, a rintracciar la figlia
(parte il Coro)

Fed. Misera! Fra le selve
Forse Elisa è smarrita
Pot. I tuoi sospetti
Dilegua omai perchè sognar sventure
Affliggerti perchè?
Fed. Sai che i perigli
Ella non cura, e troppo
Infelici noi siamo!
Pot. Il sò, ma il Cielo
Non soffrirà che la diletta prole
Viva da noi divisa.
Fed. E vero è vero! A noi ritorna Elisa.

SCENA II.

Potoski, Fedora, Maria, ed Elisabetta.

Pot. Figlia!
Eli. Padre!
Pot. Ritorna a questo seno.
Eli. Ah sì fra voi sono felice appieno.
Nel vostro sen, fra voi ritorno,
Ogni mio bene
Conforto a tante pene,
Il vostro amor mi da.

Ah! sempre questo cor
Per voi palpiterà.
Teneri moti
Che in cor mi sento,
Deh! vi frenate
Per un momento.
Dal ciglio o lagrime
Più non scorrete
L' opra pietosa
Io compirò!
Oh Ciel! seconda
L' ardita impresa.
In me già l' anima
Maggior si fà.

Fed. Nè ti rincresce figlia
Di recar tanta pena alla tua madre?

Elis. E di che paventar? Benchè lontana
Dal genitor, della fugace belva
Vaga d' andar in traccia,
Nella rapida caccia
Il più lieve periglio
Io sapeva evitar.

Pot. D' altro si parli.
Oggi è l' anniversario
Del nostro arrivo in questi luoghi.

Fed. E ancora
Della nascita tua. Un sì bel giorno
Festivo ormai divenne a tuo riguardo
Per gli abitanti di Saimka; e guindi
Qui vennero per te nella tua assenza.

Elis. Oh! gli ho veduti, e lieti
Meco già ritornavano; ma il fiero
Stragonoff lo vietò.

Fed. Anche questo piacere ci si toglie!

Elis. Ma udite: da lontano
Io vidi già un corriere,
Che venia da Tobolsk.

Pot. Qualche infelice
S' unirà a noi.

Fed. Pur troppo.

Elis. Colpevole esser deve
Per meritarsi sì lenta agonìa.

Pot. Colpevole non sempre, Figlia mia.
In me tu non ravvisi un mostro insano:
L' empio Boiardo Ivvano
Bandir mi fè senza scolparmi.

Elis. Oh padre!
E perchè disperar?

Pot. E chi ardirebbe
Parlare in mio favor?

Elis. Ma come? oh Dio!
Nessun finora alla comun salvezza
Seppe adoprarsi, e al giusto Imperatore
Di tanti mali palesar l' orrore?

Fed. Colui che il bando infrange,
Orride pene incontra.

Elis. Anche le donne?

Pot. Le donne nò.

Elis. Dunque perchè finora
Niuna tentar pensò?

Pot. Perchè ... mia figlia,
Immense leghe, orridi fiumi e strani
Da Pietroburgo tengonci lontani.

SCENA III.

Potoski, Fedora, Maria, Elisabetta, e Michele.

Mic. Ehi di casa! ... Non c' è forse alcuno?

Mar. Ciel! qual voce!

Pot. Chi è quest' importuno?

Mic. Posso entrare?

Mar. Egli è desso! ...

Pot. Discendi,

Mar. Ah! Michele!

Mic. Ah! Signora buon dì

Mar. Tu, fra noi! A me accanto? E fia ver!

Mic. Ben guardate, e direte di sì.

Fed.)
Pot.) *a Maria*) E tuo figlio?
Elis.)
Mar. Sì, mio figlio
Mic. Sono io stesso il bel suo figlio:
Al colore, alla figura,
Bocca, naso, e guardatura
Chi non dice a prima vista
Quest' è il figlio di mammà?
Fed.)
Pot.) Ah! ci abbraccia.
Elis.)
Mic. Non fia mai:
La creanza, ed il rispetto,
Il mestiere di corriere
Scordar mai non mi farà.
Quelle mani, o mie signore,
Deh lasciatemi baciar:
Le porgete, e un tant'onore
Basta a farmi consolar.
Mar. Ma tu come qui venisti?
Mic. Or ti dico a poco a poco
Da quel giorno che partisti
Come feci a venir quà.
Profittando del talento.
Già diffuso in queste gambe,
Io divento in un momento
Porta lettere in città.
Tanto cresce il mio valore,
Che mi fanno postiglione,
E nel corso di poch' ore
Io corrier son fatto già.
Fu l' incarico primiero
D' andar subito a Timbloska,
E di là presto, e leggiero
A Saimka ebbi a passar.
Le strade a capitomboli,
I fiumi a precipizio,
La neve a massi, e grandini

Mi fecero avvampar
Di brama e desiderio
D'averti a riabbracciar.
Ah! se qua starmene
Sempre potria
Oh! qual delizia
Per me saria!
Ma un sì bel gusto
Il fato ingiusto,
La sorte barbara
Nò non mi dà.

Fed.) Ha un cor sensibile
Pot.) Per verità.
Elis.)
Mar. Pur tu giungesti, o figlio!
Mic. Oh madre mia!
Da allora che in Moscovia
Piccino m'hai lasciato, alfin t'abbraccio.
Pot. Io qui ti veggio con mio gran piacere.
Mic. Grazie infinite all' Eceellenza vostra.
Or via tenete qua
Questi seicento rumpoli.
Pot. Rubli vuoi dire.
Mic. Ebben tutt' è lo stesso.
Tenete; me li ha dati
Quel buon Governatore di Timbloska,
E mi ha detto così:
„ Fate sapere a quella mala lana
„ Del nostro signor Conte, che que' rumpoli
„ Gli devono servire per un anno.
Fed. Gran Dio, qual esistenza! Crudo Iwano!
Mic. Che cosa avete detto?
Quel Bajardo di Livonia?
Fed. Sì, di Livonia appunto.
Mic. Ah! è da molt' anni
Che piange i morti suoi
Per la passata sua bricconeria:
Se il vedeste, pietade vi faria.

Sta presso a un fiume in una capannetta
Di rami affumicati,
Che ognor dal Sol s' asconde;
E i zeffiri agghiacciati,
Che spiran da quei monti
Lo tengono a dovere.

Pot. Eh! chi fa male
Non avrà mai del bene.

Mic. E' giusto.

Mar. Oh mio Michele!
Ti tratterrai tu quì?

Mic. Volesse il Cielo!
Al più due giorni.

Elis. (Oh Dio! due giorni!)

Mar. Come?

Mic. Tant' è; l'ordine è questo.

Elis. (Ohimè!) Michele
Da sola a sol deggio parlarti. *(piano a Michele).*

Mic. (A solo!)
Padrona *(ad Elisabetta)*. (E che vorrà?)

Pot. Fedora andiamo.

Fed. Volentier: dammi braccio, Elisabetta.

Elis. Scusate, poi verrò:
Per adesso vorrei restare in casa.

Fed. Sei stanca, non è vero?

Elis. Eh! qualche poco.
Ma se vi spiace . . .

Fed. No, resta pur: Maria farà tue veci. *(partono)*.

Mic. Ebben, cosa volete?

Elis. Michele . . .

Mic. Signorina.

Elis. Son sicura che nulla negherete.
Al mio pregar?

Mich. Negare a voi? Non mai,
Mia bella padroncina.

Elis. Il promettete?

Mic. Sì, vel prometto.

Elis. Basta.

Vediam, se siamo soli.

Mic. Oh potete parlar liberamente.

Elis. Sapete il core uman di che è capace?

Mich. (Il core uman! Che botta!
Forse d' amor per me! Ah no!... Capisco:
Con qualche cascamorto
Vorrà forse ch'io parli. Oh intatta e pura
Dignità correriale!)

Elis. Di che è capace ancor l' amor figliale...

Mic. Adagio, io non capisco
Con questo amor figliale?

Elis. Ma son sicura?

Mic. Ebben, che deggio dire?

Elis. A chi?

Mic. Già c' intendiamo.

Elis. Ah no! Non dee
Saperlo alcun.

Mic. (Povero me!)

Elis. Michele
Mi giuri il vostro cor fedele
Di condurmi a Tobolsk.

Mic. Dove?

Elis. A Tobolsk.

Mic. A Tobolsk! Ma daddovero?
Via scerzate. Andar voi la!

Elis. Zitto zitto: io dico il vero
Lo decisi, alcun nol sà.

Mic. Fors' è il vin, che in voi prevale,
Che il cervel vi svolge affè.

Elis. Verso poi la capitale
Porterò soletta il piè;
E pel padre al buon Sovrano
Chiederò la libertà.

Mic. Ma il cervello non è sano:
Figlia mia, fate pietà.
Troppo innanzi siete andata;
La finite sì, o nò?

Elis. Son derisa, sventurata!
Da chi aita aver dovrò?

Mic. Ah! credete che sia matto?
Mi volete far crepar?
Ma veggiamo se col fatto
Vi poss' io capacitar
A migliaja son le miglia
Che dovete misurar.
Elis. Per me questo è un vero nulla.
Mic. Sì, va ben, lasciamo andar.
Le montagne eh non è niente?
I deserti?
Elis. Udito io l' ho.
Mic. E i deserti lasciam star:
Gli animali, gli assassini,
Non e niente?
Elis. Me l' han detto pur lo sò.
Mic. Precipizj d'ogni sorta...
Elis. Per me questo è un vero nulla;
Tutto io sola affronterò
Se per guida ho la speranza
Che i miei cari salverò.
Mic. Cacciate quest' immagine,
Michele vi vuol bene:
In fondo al col vi tiene.
Sbagliar non vi farà.
Idea sì malinconica
Dal cor vi toglierà.
Elis. Ah! voi per vostra madre
Consiglio sì spietato
Avreste dispregiato,
Tacciato di viltà
Allor che di vederla
Pensier vi ardea di già.
Mic. (Con quattro parolette
Come convincer sà!)
Elis. E un tal desio m' è nato
Fin dalla prima età.
Mic. E vi vorreste mettere
D'un uomo al paragone
Che ha il piè sbrigato ed agile

E un cuore da leone?
E contro la miseria,
La fame, e tramontana,
Contro la gente barbara
Chi vi difenderà?
Elis. (Un Dio.
Mic. E scalza e lacera
Restando poi?...
Elis. V' è un Dio,
Che ardir sì sacro e pio
In me proteggerà.
Mic. (Non ho più fiato in corpo;
Mancando il cor mi và.)
Elis. E se voi ricusate,
Io sola partirò.
Mic. Voi sola!... voi?...
Elis. Io sola
Tant' opra compirò.
Mic. Oh quando è questo, cedasi;
Verrete voi con me.
Elis. Il ver diceste?
Mic. Giuro.
Elis. Son quasi fuor di me:
Ah! il ciel ve ne rimuneri!
Mic. Non se ne parli più.
Per posdiman sbrigatevi,
Modello di virtù.
Elis. La sola immagine
Del ceppo infranto
Già terge il pianto,
Gioir mi fà.
Mic. (Nel sesso fragile
Non ho trovata
Più indiavolata
Di questa quà.)
Elis. Michele.
Mic. Mia signora.
Elis. Badate a non tradirmi.
Mic. E dubitate ancora,

Quando v' ho detto sì?

a 2)A rivedersi adunque
)Dell' indomani al dì. *(parte Michele)*

SCENA IV.

Elisabetta, e Potoski in disparte.

Elis. Si colga il tempo: a' Genitor si scriva
La mia risoluzion. Qual colpo atroce
Sarà per essi! *(si pone a scrivere)*
Pot. Non vorrei che il vile
Stragonoff quì venisse, e la mia figlia ....
Ma eccola ... ella scrive! ed a chi mai ...
Elis. « Rivedervi felici, e poi morire « *(scrive)*
Pot. (Ella piange!...)
Elis. Leggiamo.
» Miei cari genitori perdonatemi s' io disposi
» di me stessa senza la vostra volontà: perdo-
» nate l' ardire di vostra figlia Quando legge-
» rete questa lettera ella sarà di già lontana
» da Saimka ...
Pot. Che ascolto! *(sorprendendola)*
Elis. Oh Dio!
Pot. Qual mai disegno?
Elis. Quello
Di rendervi alla patria.
Pot. Ah! tu deliri!
Elis. I genitori miei sono infelici:
Dio mi chiama a salvarli.
Pot. E sola, e a piedi?
A no! no; pria morire.
Elis. Ah! padre mio
Esaudite il mio voto
Michel sarà mia guida.
Pot. Ah! non fia mai.
Elis. Deh! Padre, vi scongiuro.
Pot. No, mi lascia:
Fedora di già viene:
Le vò incontro (Ah! s'accrescon le mie pene!)
(parte)

SCENA V.

Elisabetta, Michele, dalla finestra.

Elis. Terribil sacrifizio, io ti comprendo!
Ma il mio dover l'impone.
Mic. Elisabetta.
Elis. Ciel! Chi mi chiama?
Mic. Presto
Aprite la finestra.
Elis. Oh chi veggio! Michele che recate?
Mic. Una gran novità. Quel bertuccione
Di Stragonoffe, forse per timore
Che il vostro genitore
Mi desse qualche supplica
Per il Governatore di Timbloska,
M' ha proibito di più portarmi quà.
Elis. Dite davvero?
Mic. E vuol che tempo un' ora
Parta subito.
Elis. Un'ora! Oh Dio! ma come?
Come si fà? Bisognerà ch' io fugga...
Vien gente; ohimè! Michele
Andate via per ora
E tornate più tardi.
Mic. Elisabetta,
Figlia mia, per i vostri genitori
Ve ne prego di farvi trovar lesta: *(parte)*
Elis. Ah che palpito! Oh Dio! qual pena è questa!

SCENA VI.

Fedora, Potoski, Maria, e detta.

Fed. Maria?
Mar. Signora.
Fed. Chiudi quella porta,
E dà la chiave al mio consorte.
Elis. (Ed ora
Per uscir come farò?)
Mar. *(dopo d' aver chiuso)* Ecco la chiave.

Pot. Fedora, Flisabetta,
Qualche riposo, o care,
È necessario. Andiamo.
Elis. Deh qui fermate il piede, e vi sovvenga
Che passar non lasciaste
Mai senza un dono, e benedirmi in pria,
Il giorno che rammenta l'età mia.
Pot. Ridir que' sacri accenti, il sai, ci è caro,
Non men che il darti ciò che brami e aneli;
Adunque il cor ciò che desia disveli.
Elis. Quel pegno io bramo, che dagli avi suoi
La madre ricevè.
Fed. Tel prendi, o figlia;
Ei possa te difendere *(le dà una Croce)*
Dai mali in ogni istante,
Se di noi priva te ne andassi errante.
Pot. e) Il bene abbi sempre
Fed.) Qual fido seguace,
Di calma, di pace
Sien tutti i tuoi dì.
Celeste possanza
Proteggi quel voto,
Che il labbro devoto
Per lei proferì.
Elis. Felici mirarvi
Nel grado primiero,
Fu il solo pensiero
Di tutti i miei dì.
Ma pur, se v'offesi,
S' annulli quel voto,
Che il labbro devoto
Per me proferì.

(Pot. Fed ed Elis. entrano nella camera a destra seguiti da Maria, che, sentendo picchiare all'uscio, si ferma.)

SCENA VII.

Maria e Michele.

Mar. Chi è, che picchia a quest' ora?

Mic. *(di fuori)* Son io Madre, son io.
Mar. Michele, oh Dio! la porta è chiusa: attendi
Che io ne avverta i padroni.
Mic. Ah nò per carità, zitto, fermatevi
Ch'io monterò per la finestra.
Mar. Come per la finestra! Io non comprendo.
(apre la finestra, e Michele discende in camera.)
Ebben che v' ha di nuovo?
Mic. Vengo a chiedervi
Licenza perchè deggio
Partire sul momento.
Mar. Oh Dio! sì presto?
Mic. E vengo per pigliarmi Elisabetta.
Mar. Elisabetta a prendere! Che dici?
Mic. A prenderla. Chiamatela, ma zitto.
Mar. Chiamar lei sola? Io non intendo.
Mic. Ebben
M'intenderete appresso.
Mar. Ma qual mistero è questo?
Mic. La chiamate sì o no? Su; fate presto.

SCENA VIII.

Elisabetta e detti.

Elis. Meno voce, non gridate.
Mic. Di partire è tempo già
Mar. Ma voi dove andar pensate?
Elis. Là fin dove il figlio andrà.
Mar. A Tobolsk!... no non fia mai.
Elis. Taci, ah taci per pietà!
Mar. Di soppiatto?... Oh Dio!... Che guai!...
Elis. Già mio padre il tutto sà.
Mar. Vi acconsente veramente?
Elis. Oh! partendo insiem col figlio,
Da sì crudo e fiero esiglio
Liberarlo io sol potrò.
Mic. Ma che fate? vi spicciate:
Ce n'andiamo Sì, o nò?
Elis. Vengo... vengo Il mio berretto...

Presto i guanti...
Mar. Ah! ... nol permetto.
Mic. Ma lasciate il tira e allenta,
Che facciamo a star più qua?
Elis. Il sacchetto? ...
Mar. Quì ... Là ... Oh Dio! ..
La ragion perduta ho già.
Elis. Vegli ognor l'Onnipossente
Su voi, madre e genitore,
Se un figliale ardente amore
L'alta impresa m'inspirò.
Mar. Maledetto il tuo buon cuore
Che i suoi preghi secondò.
Mic. E perchè mi deste un core
Che giammai sa dir di nò?
Elis. Su partiamo.
Mar. E come uscite?
Mic. Non ci state a imbarazzar:
Ecco giù per la finestra
Noi dobbiamo ora calar.
Elis. Si con gran facilità.
Mar. Ah! Che dite? Per pietà!
Mic. Ma quel labbro benedetto
Più serrar non si potrà?
Mar. Figlio ...
Mic. Ancor? ...
Elis. Non più, Maria ...
Raccomando me lontana,
La mia madre il padre mio.
Mic. Via fà cor ...
Elis. Andiamo.
Tutti. Addio.
(Maria cade svenuta sulla sedia Michele sul saltare sulla finestra, fa cader dal Tavolino la Sedia, ed a questo fracasso escono Potoski e Fedora.)
Pot. Qual rumor?
Fed. Oh Ciel che miro? *(vedendo Maria*
Pot. E la figlia? *(guardando intorno)* *svenuta)*

Fed. Ohimè che fia?
Dì dov'è la figlia mia? *(a Maria)*
Mar. Col Corrier .... partì .... fuggì! *(sbigottita*
Fed. Chi ne aita .... *(disperata)*
Pot. Oh Ciel soccorso! *(alla porta)*
Coro. *(entrando in Scena con fiaccole)*
Ma che avvenne vi spiegate?
Pot. Sulle tracce sue volate
La mia figlia oh Dio fuggì.
Pot. e Fed.
Della morte ohimè le angoscie
Tutte io provo in tal momento;
Non può dir che sia tormento
Chi non vidde il mio dolor.
Giusto Ciel se la mia figlia
È per sempre a noi rapita,
Tronca pure questa vita,
Fia il morir men crudo allor.
Mar. Ah correte, deh volate.
Coro. Presto andiam, voliam, corriamo,
Tutti. É prezioso ogni momento,
Del suo barbaro tormento
Forse il Ciel pietade avrà *(corrono via)*

PARTE SECONDA

Sito aspro e selvaggio sulla riva del Kama, che attraversa la scena. Al di qua, verso la destra degli Attori, una Capanna costrutta di canne; poco discosto dalla medesima, un tumulo formato di tavole mal connesse; alla sinistra massi di rupe. In fondo al di là del fiume, monti coperti di neve.

SCENA I.

Iwano vien dolente a deporre del muschio sulla tomba di sua figlia.

Estinta mia Lisinka,
Ecco quel solo che raccor potei,
Onde adornarne la tua casta tomba.
(*si distacca dal sepolcro*)
Ahi sciagurato Iwano!... A che più esisti?
Oh quanto mai tremenda è quella vita
Dopo la colpa d'amistà tradita!
Morte! Ah vieni ad involarmi!
Deh t' arrendi a' prieghi miei;
Colla figlia che perdei
Fa che unirmi possa almen.
Ahi folle! E un tal favore
Ardisci omai sperar?
T' inganni: nel dolore
Ti devi consumar.
Mel dissero i tanti anni
Trascorsi invan finor,
Gli acerbi e crudi affanni,
Che avrò compagni ognor.
Dovunque m'aggiro
Scolpito rimiro
L'antico delitto,
Nè il posso fuggir.

Risorge col giorno,
Rinasce coll'ombra,
M' insegue, m' ingombra,
M' invade il respir.

SCENA II.

Elisabetta, poi Iwano.

Elis. (*discende dalla sommità del monte e viene a sedere alla riva opposta.*)
Ecco un altro torrente!...
Ahi come il varcherò!... ma... sì un battello
Legato è a quella riva...
Scorgessi alcun... Aita...
Iwa. Quai mesti accenti!.. oh come
Sembra di forze priva
Quell' infelice!... Invoca il ciel... che brami?
Elis. Il traversar quest' onda...
Iwa. M' attendi: or vengo nell'opposta sponda.
(*Entra in una barca, e ritorna con Elisab.*)
Eli. Ahimè! Come potrei
Grazie rendere a voi?...
Iwa. Figlia vedete
Così oppressa voi siete...
Eli. Il nutrimento
Io non ebbi da jeri.
Iwa. Oh! Dio! Che sento! (*entra nella capanna*)
Ristoratevi omai, ma scarso è il cibo
Che v' offre un' infelice (*presenta ad Elis. il cibo.*)
Eli. Il Ciel vi renda
Del favor la mercede. Al mio destino
Io corro intanto.
Iwa. Ah no! Con me restate
Una figlia io perdei. Quella è la tomba,
Che quell' ossa racchiude. Un' altra figlia,
In voi m' accorda il Cielo.
Eli. Secondarvi io non debbo. Un puro zelo

Ai piedi dello Czar
Dalla fredda Siberia or mi conduce.
Iwa. Ahimè! Qual fero dubbio
Agita l'alma mia!
Eli. Perchè tremate!
Iwa. Guardati di mentir. Dimmi la figlia
(*l' afferra per un braccio*)
Dì chi sei tu?...
Eli. D' un innocente oppresso...
Forse t' è noto di Potoski il nome?
Iwa. Che dici mai! come scordarlo, e come!
(Ciel.... che ascolto!... Che discopro!...
Ed il suol mi regge ancor!
Finanche il nume vindice
A me sospinse accanto
Quell' infelice vittima
Del mio funesto error.
Ah non bastò, me misero!
Stemprarmi ognor nel pianto?...
Versar dovea più lagrime?...
Provar più rio dolor?...)
Elis. Qual sorpresa?... Perchè piangi?...
E ti copri di pallor?
Ah lascia sol, ch'io misera
Mi stempri ognor nel pianto,
Se nacqui fra le lagrime,
E crebbi nel dolor!
Afflitta, oppressa, e lacera
D' aver l'altrui compianto
Sol merta questa vittima
Del più nefando error.
Iwa. Un fulmine mi estingua:
Mi venga a incenerir.
Elis. Que' tuoi tremendi detti
Mi fanno abbrividir.
Iwa. Ah no! quell'alma ingenua
D'orror non ingombrar:
Al reo d'un tradimento
Sol dato è l'imprecar.

Elis. Che sento!... Qual sospetto!...
Saresti mai, tu?...
Iwa. Ivvano...
Elis. Ah taci...
Iwa. Il disumano...
L' iniquo... il traditor.
Elis. Mi fuggi... (*guadagnando la roccia al di qua del fiume.*)
Iwa. Deh ti ferma... (*supplichevole.*)
Deponi quel rigor...
Elis. Che brami?
Iwa. Il tuo perdono...
Elis. Nol credo...
Iwa. Ah sì! tel giuro
Sul cener d'una figlia
Che qui racchiuso sta.
Elis. Lo giuri!... su quel cenere?...
Basti... mi fai pietà.
(*mentre ella ritorna lentamente*)
Iwa. Incerta e dolente
T' avanzi, e perchè?
Bell' alma innocente,
Raminga per me,
T' appressa ch' io bramo
Spirare al tuo piè.
Elis. Del crudo tuo stato
Più fiero non v' è.
Oh! quanto infelici
Son meno di te
Il Padre, la Madre
Lontani da me!
(*s' ode lontano l'arrivo de' Tartari.*)
Iwa. Qual fragor!..
Elis. Che sarà mai?...
Iwa. Vien di Tartari uno stuolo.
Elis. Giusto cielo! In questo suolo!...
Iwa. Quell'asil ti occulterà. (*additando la sua capanna.*)
Elis. Sì, mi cela.
Iwa. Ah! dammi in pria

Del perdono un qualche segno. (*trattenendola.*)

Elis. A te renda questo pegno (*commossa lo abbraccia*).
La più tenera amistà.
(*s' ode più vicino la marcia de' Tartari*).

a 2. Ascondi mi ti. Que' barbari
Son presso a venir già!

Iwa. Oh! destra divina,
Che a me la guidasti,
Se illesi serbasti
Suoi giorni finor,
Securo t' imploro
La vita salvarle,
Nè il voto troncarle,
Che serba nel cor.

Elis. Oh! destra divina,
Che ognor mi guidasti,
Se illesi serbasti
Miei giorni finor,
Secura t' imploro
La vita salvarmi,
Nè il voto troncarmi,
Scolpito nel cor.

(*Iwano accompagna Elisabetta fino alla porta della capanna, nella quale la fa nascondere*).

SCENA III.

Iwano, Alterkan, e Coro de' Tartari, quindi Elisabetta.

Coro. Vieni, t' approssima, o barcajuolo.
Iwa. Vengo di volo.
Coro. Che tardi ancor?
Già d' ampie tenebre si copre l' aere:
Atra terribile già già s' appresta
Inevitabile fera tempesta:
Il vento sibila nunzio d' orror.

Alt Oh! siamo alfine in salvo.
Beviamo.
Iwa. Ah qui s' arrestano!
Alt. E tu siedi,
E bevi qui con noi.
Iwa. Grazie.
Alt. No: siedi.
Beviamo, amici, e l' allegria risuoni:
Cantiam le nostre solite canzoni.
Iwa. Deh! tu mi salva, o ciel, da sì ria gente
Quell' infelice e misera innocente.

Coro. Tartaro Masnadier
Morte non sa temer
Quando col buon liquor
Sente infiammarsi il cor.
Viva gridiam ognor
L' arma col buon liquor.
Presto l' altrui danar
Vedi al moschetto dar,
Quando dal buon liquor
Nasce nel sen vigor.
Viva, ec.

Alt. Pingue la borsa d' or
Sol rende il ferro allor
Quando col buon liquor
L' alma è di sè maggior.
Viva, ec.

Coro. Pingue la borsa d' or
Sol rende il ferro allor
Quando col buon liquor
Sente infiammarsi il cor.
Viva, ec.

Alt. e Coro. L' armigero mestier
Brama compagna aver,
Colma di buon liquor,
Pronta bottiglia ognor.
Viva gridiam ognor
L' arma col buon liquor:
Presto l' altrui danar
Vedi a moschetto dar.

Alt. Dì, sei qui solo?
Iwa. Solo.
(*Un Tartaro parla all' orecchio d'Alterkan*).
Alt. Non hai con te nessun? (*con ironia*).
Iwa. Non ho nessuno.
Alt. Tu menti: là dentro v' è una giovane;
Guidala innanzi a noi.
Iwa. Non lo sperate.
Alt. Apri la porta, indegno.
Iwa. (*prende una carabina*) Invan tentate.
Alt. S' uccida.

SCENA IV.

Elisabetta e detti.
Tutti i Tartari si avanzano contro Iwano, e lo atterrano.

Elis. Ah! in lui l'età
Vi desti almen pietà...
(*Elisabetta mette la croce sulla testa d' Iwano*).
Alt. e Coro. Quai tratti! chi sarà!
Alt. Risorgi.
Elis. (Ei salvo è già).
Alt. e Coro. La fiera crudeltà
Più forza in me non ha).
(Quel volto ingenuo
Alt. e Coro. Virtude ispira;
Svanita è l' ira
Che m' investì).
Iwa. (Quell' alma angelica
Difende, aita,
Riserba in vita
Chi la tradì.)
Elis. (Quell' orda barbara,
Per me stupita,
La cara vita
Non gli rapì.)

Alt. Dì, chi è mai colei, che in noi
La ferocia raffrenò?
Iwa. É una giovane eroina,
Che recarsi divisò
Dalla terra dell' esiglio
Fin dov' è l' Imperator.
Alt. La cagion?
Iwa. Far salvo il padre
Da me spinto in quell' orror.
(*Alterkan le offre una borsa*).
Alt. e Coro. Deh! prendi, accetta...
Elis. D' uopo non ho:
Il cielo ovunque m' assisterà.
Coro, Iwan, e Alter.
Cotanto ardire stupir mi fa.
a 2. Già un raggio propizio (*si traggono innanzi uniti*)
Dal Cielo discende,
Più viva la speme
Nel core si rende,
E i lunghi tormenti
E i sparsi lamenti
Il nume pietoso
Alfin calmerà.
Coro. I lunghi tormenti
E i sparsi lamenti,
Fa core, o fanciulla,
Il Ciel calmerà.
(*partono i Tartari.*)
Iwa. Oh! Elisabetta, quanto
Dovete andar superba
Di tal disegno!
Elis. Ah! non sarò felice
Se pria non vi riesco.
Iwa. Ed io lo spero:
E vuò contribuirvi.
Elis. E come?
Iwa. E Come?
Un Nume in questo luogo

Vi spinse: un foglio andrò tosto a vergar.
In esso io svelerò l'ordita trama
Dell'empio traditor gran Maresciallo,
Implorerò il richiamo
D'un' infelice; e sul mio capo scenda
La sentenza infallibile e tremenda.

Elis. Ma... Oh Dio!

Iwa. Densa caligine
Offusca il cielo!
Si volve in turbo il gelo:
Scuote oragan tremendo il rio flagello!

Elis. Qual mai furor dispiegan gli elementi!

Iwa. Nume, se ancor lo sdegno tuo placato
Non è, fa ch'io sol pera;
Ma salva almen costei!.. Che veggio!.. L'on-
Di là straripa!... Vano (da
Di qui sarà il fuggir!...

Elis. Deh mi ricovra!...

Iwa. Ah! pria che il palischermo si sommerga,
Lascia che il tragga al lido.

Elis. Ahi qual periglio
Affronti!

Iwa. Non temer. M'attendi. (*entra*)

Elis. Io tremo.

Coro di Montanari che compariscono sulle alture al di là del fiume.

Ove n'andar?... Salvarsi?...
Della procella è preda ogni capanna!

Elis. Ah nel torrente ei cadde!
Amici, amici olà accorrete.

Coro. Andiam.

Elis. Lotta coll'onde ... Ahi che non v'è più speme
Oh come quella gente
Ver lui si slancia!... E salvo!...
Grazie ti rendo o ciel ... Ma che!.. Più scampo
Or qui non v'è!... Già tutto inonda il fiume!..
(*corre a porsi sul sepolcro.*)
Lisinska, ah tu per me, deh prega il Nume.

Iwa. Mi lasciate... Lá giù... Presto... Andate...

Quella vita vi caglia salvar.

Coro. Di Lisinska ella è già sulla tomba,
Che galleggia qual nave sul mar.

PARTE TERZA

Notte

Vasto, e magnifico Atrio del Kremlino. Al di là dell'Atrio, Piazza e veduta in lontano della città di di Mosca illuminata.

SCENA PRIMA

Il Gran Maresciallo, il quale viene torbido e pensieroso.

G. M. Quale idea mi tormenta? Il nuovo Prence
Sembra meco sdegnato:
'Turbare il mio riposo
Solo Iwan potria, ma temo invano,
Che troppo lungi è dalla Corte Iwano.
Che vedo?... Di Tobolsk
Il Corrier non è quello?
S' interroghi costui....

SCENA II.

Il Gran Maresciallo e Michele.

G. M. Dimmi quando sei giunto?

Mic. (Guardate che domanda!) in questo punto.
Con licenza. (*in atto di partire*)

G. M. Sta quà. Sai darmi nuove
Dell'Esule Potoski?

Mic. Io!... non Signore.

G. M. Ne udisti alcun parlare?

Mic. Ah!... Sì Signore.

G. M. Come sta, come vive?
Mic. Intesi a dire
Che disagi non cura
E che in pace sopporta ogni sventura.
G. M. (Fremo di rabbia) Addio. (*parte*)
Mic. Schiavo Eccellenza.
Maresciallo d' inferno
Ti leverò la maschera fra poco,
E tu vedrai come finisce il gioco.

SCENA III.

Elisabetta e Michele.

Eli. Sogno, o son desta?... ah Sì! Michele è quello.
Mic. O mi gira il cervello,
O questa è Elisabetta.
Eli. Fermatevi.
Mic. Scostatevi, chi siete?
Eli. Elisabetta.
Mic. Elisabetta è morta.
Eli. Nò, Michele io respiro:
Caddi è vero fra l' onda,
Ma un Pastore mi trasse all' altra sponda.
Mic. Ivvano il caso estremo
Piangendo mi narrò. Povero vecchio
Moriva, e un foglio egli mi diè, che meco
Alla salvezza di tuo Padre io reco.
Eli. A me lo porgi.
Mic. Eccolo. Io vado intanto (*le dà un foglio*)
E a momenti ritorno. (*parte*)

SCENA IV.

Il Gran Maresciallo ed Elisabetta.

G. M. Dimmi chi sei Fanciulla?
Eli. Un' infilice
Che qui lo Czar attende.
G. M. Che pretendi?
Eli. Parlargli.
G. M. E che domandi?

Eli. Grazie pel Padre mio. Se questa brama...
G. M. Dimmi: come si chiama?
Eli. Potoski.
G. M. (Aimè!) La figlia
Di Potoski tu sei? quale hai difesa
A' suoi delitti?
Eli. L'innocenza, e un foglio,
Che Ivvan vergò.
G. M. Porgilo a me: lo voglio.
(*nel momento in cui consegna il foglio sopraggiunge Michele, il quale lo strappa dalle mani d' Elisabetta*)

SCENA V.

Michele e detti.

Come... Come!... A chi?... Che cosa?
Darlo a lui... Donna Isabella,
Voi scherzate, oh questa è bella!
Cosa mai volete far?
Troppo tardi in campo ei viene,
(*ad Elisabetta.*)
È decisa la questione.
(Svergognato e in confusione
Ti dovrei di quà cacciar.)
G. Mar. (Io già fremo.) Che insolenza! (*fremente.*
Mic. Saper vuole sua Eccellenza?..
Saper vuol vosignoria?...
(Per conciarla con quest' altro
Se trovassi una bugia!
Per uscir da quest' imbroglio
Non saprei quel che mi far.)
G. Mar. Via ti spiega.
Elis. Ma che dite?
Mic. (Ecco qui l'ho già trovata,
E l' egual non si può dar.) (*ad Elis.*
Questa carta quà è la sua,
E non v' è da dubitar. (*al Mar.*
Ma è più mia, Signor, che sua;

E lo posso quì giurar.
G. Mar. Non t'intendo.
Elis. Parla chiaro.
Non m'intende? Il vò spiegar.
Il decano . . .
G. Mar.)
Elis.) Ivvano è il nome.
Mic. Mi volete far parlar?
Questi quattro scarabocchi,
Poco prima di crepar,
Me le diè con patto espresso
Che li avessi da portar
Alle proprie man del Czaro
Per far l'orco scorticar:
Ed intanto la Signora
S'era posta a chiaccherar.
D'inquietarmi ho ben ragione;
Ah! lasciatemi sbuffar.
Elis. (*al Mar.*) Signore, deh scusate,
L'errore perdonate;
Meschina! io non sapeva
Ciò che ei vi disse già.
G. Mar. (Lo sdegno, lo spavento
M' opprimono a vicenda:
Sì crudo, e rio tormento
No che l'egual non ha.)
Mic. (Già stassi il gran briccone
Mangiandosi il giubbone:
A morsi le budella
A lacerar s'avrà.)
G. Mar. Nel vostro dir, nell'opre
La frode appien si scopre;
Nè voi, nè quell'audace
L' Imperator vedrà.
(*va verso il vestibolo.*)
Elis. Mi avete perduta. (*a Miche le*)
Mic. La - la - la - la - la.
(*agitando il berretto in aria e ballando.*)
Elis Ma il vostro bel cuore? . . .

Mic. La - la - la - la - la.
Elis. Ma quella minaccia? . . .
Mic. Gran fumo farà.
G. Mar. (*infuriato va sotto il vestibolo, chiama.*)
Guardie. Costor si caccino.
Mic. Fermati, e resta estatico.
(*cava di tasca un foglio e glielo dà*)
T'ordina, vedi, il Principe
Di farci entrar colà.
G. Mar. (Apriti terra, ingojami!) (*legge*)
Elis. (Gioja maggior non v'ha!)
(*s'ode la musica universale che precede il corteggio dell' Imperatore.*)
Mic. Di trombette, e di tamburi
Già si sente il tratatà. (*ad Elis.*)
Presto andiamo ch'egli stesso
A chiamar poi ci verrà.
Sino a terra mi sprofondo:
(Spaccamondo, or che farà?)
G. Mar. (Veggo già l'orrenda pena,
Che piombar su me dovrà.)
Elis. (Tal contento l'alma prova,
Che più dir, che far non sa.)
(*Elis. e Mic. partono.*)
G. Mar. Che mi resta a sperar?
Le voci d'Isabella,
D' Ivvano il foglio... Ah! tutto
Contro di me s'aduna!... Ma la pompa,
Sovrana, oh cielo! s' avvicina. In core
Celati almeno, o giusto mio terrore.
(*si reca a ricevere l' Imperatore.*

SCENA ULTIMA.

L' Imperatore, il Gran Maresciallo, Coro di Cavalieri, quindi Michele ed Elisabetta. In fine Potoscki, Fedora e Maria.

Coro. Viva ognor del Russo Impero
Il sostegno e lo splendor.

Viva ognor del nostro fato
Il sovrano Reggitor.

Imp. Da voi gran Maresciallo ogni infelice
A me condotto sia.

G. Mar. (*tremante*) (Perduto io sono!)

Imp. (Cominci a impallidir? ...
Qual meriti avrai pena.)
(*seguendolo col guardo.*)

Il G. Mar. *tremando precede Elis. e Mic. che entrano timidi e sospettosi.*
T' avanza... (*ad Elis.*) Amici... (*ai Cavalieri*)
Colei, che a me ne vien, mirate: intrepida
Dal fondo di Siberia
Sola sfidò per otto lune intiere
Il periglio, il disagio,
Onde implorar pel padre suo bandito
La mia clemenza. Ognun stupisca e ammiri,
E di Potoski in lei la figlia miri.

Elis. Di Potoski innocente...

Mic. (*mostrando il foglio*) innocentissimo.
La carta canta.

Imp. Non ne fa duopo:
Conobbi appien nel Maresciallo il reo.

G. Mar. Sire... (*tremante*)

Imp. Non più. Pria di recarmi in Mosca
Ebbi in poter le vostre inique carte:
E quegli, che opprimeste ingiustamente,
Dall'esilio ritolto
Già prese il vostro grado.
G. Mar. Elis. Mic.
Oh ciel che ascolto!

Imp. Olà. (*alle guardie*)
(*vengono Potoski, Fedora e Maria.*)

Elis. Mic. G. Mar. Chi vedo!

Pot.) *abbracciando i due* (a
Fed.) *prima Elisabetta e* (Figli!
Mar.) *l'ultima Michele.* (o

Coro. Potoski!

G. Mar. (Oh qual terror!)

Imp. Va in bando... (*al Maresciallo.*)

G. Mar. (Oh mio rossor!) (*parte.*)

Coro. Viva viva un sì bel giorno

Elis. Oh contento!

G. Mar. (Oh mio furor!)

Pot. Fed. e Mic. Tutto arride a te d'intorno
Lieti mira i Genitor.

Eli. Oh me beata! dal piacer l'eccesso
Confonde i sensi miei: pietoso il Cielo
Sire d'innanzi a te guidommi: salvi
Noi siam tutti per te:
Di tal contento è tutta tua la gloria;
Ne serberemo eterna la memoria.
Se la clemenza o Sire
D'alta virtude è segno
In man più bella un regno
Il Ciel giammai non diè.

Coro. Più sereno il Cielo omai
Sopra Voi risplenderà,
Nè del sole i chiari rai
Altra nube coprirà.

Elis. Sull'ali de' sospiri (*ai Genitori*)
Volava questo core,
I caldi miei desiri
La speme sol nutrì.
Foste di notte il sogno,
Foste il pensier del dì.
Ma questo sol momento
Compensa ogni tormento,
Tornò la calma all' alma
Nè più tremar dovrò.

Coro. Rieda la calma all'alma,
Ogni dolor cessò.

FINE.